

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

Intorno ad un lavoro sconosciuto del principe Federico Cesi.

Nota di ANTONIO FAVARO

letta nella seduta del 20 gennaio 1884.

(Estratto dal Vol. VIII.^o — Serie 3.^a — Transunti).

Atti dell'Accademia

1883/84

La gratitudine ben dovuta alla memoria di colui, che può a buon diritto risguardarsi come il principale fondatore della Accademia dei Lincei, ed il bene auspicato risorgere di questa a novella vita, contribuirono a formare oggetti di un culto speciale lo studio della biografia e delle manifestazioni di attività scientifica del principe Federico Cesi.

Più e più volte, sia in occasione di scritti storici intorno all'Accademia dei Lincei, sia in monografie relative al Cesi, fu accennato a quelle fra le molte opere di lui, che giunsero fino a noi, o delle quali ci pervenne soltanto la memoria, od a cui si sa anche soltanto aver egli posto mano; ed assai più completamente, che non si fosse fatto per lo innanzi, un elenco delle opere di Federico Cesi fu in una recentissima occasione dato alla luce dall'accademico Linceo Carutti (*). In nessuna di queste diverse occasioni mi accadde mai di trovare la benchè minima menzione di una lunga scrittura del Cesi, della quale un esemplare, forse unico, è posseduto dalla biblioteca particolare dello Istituto Botanico annesso alla Regia Università di Padova, e perciò mi parve prezzo dell'opera il richiamare sopra di essa l'attenzione degli studiosi, facendone di pubblica ragione una succinta descrizione. E ciò secondo il mio avviso, con assai più di opportunità, poichè il cenno già fatto da persona competentissima intorno a questo inedito lavoro del Cesi, sembra esser passato del tutto inosservato, assai probabilmente a motivo della poca diffusione della effemride, nella quale venne pubblicato.

Infatti, fin dall'anno 1862, il ch. prof. Roberto de Visiani in una sua nota intitolata: *Di alcuni Codici nella biblioteca dell'Orto Botanico di Padova*, letta all'I. R. Accademia di Padova, si occupò espressamente anco di questo, intorno al quale ci intratteniamo, e dopo aver detto dei meriti del Cesi e come fondatore dell'Accademia dei Lincei e come naturalista, riferisce di lui quanto appresso: « Nella libreria dell'Orto Botanico trovasi un suo scritto inedito, che nell'esterno della coperta s'indica per autografo e che si intitola: *Federici Principis Caesii Lyncaeorum fundatoris: De Laserpitio et Laserpitii pluvia*, codice cartaceo in foglio di 78 pagine, non compresi il frontispizio, che par d'altra mano. In questa dotta scrittura tratta il Cesi di quella celebre gomma-resina proveniente dalla Libia, che gli antichi appellavano *Succo Cirenaico*, i geografi e storici latini *Laserpitium* o

(*) *Breve storia della Accademia dei Lincei* scritta da DOMENICO CARUTTI. Roma, coi tipi del Savicci, 1883, pag. 167-170.

Laser, i greci *Silfio*, per cui alla regione che la produce, davasi pure il nome di *Regio silphifera*; e que' popoli tanto se ne tenevano da effigiarne la pianta fino sulle monete. Questa resina preziosa, perchè usitatissima da più secoli per condimento ai cibi e più ancora per medicina, stilla dalle radici d'una pianta ombrellifera che lo Sprengel tien essere la *Ferula tingitana* L., ma che il Viviani provò con buone ragioni trasudare invece da una specie di *Thapsia* molto simile alla *Thapsia garganica*, da cui egli distinse nella sua *Flora lybica* col nome di *Thapsia Sylphium*. Il trattato del Cesi illustra la pianta stessa e il suo succo con erudizione copiosa, mostrandosi pienamente istrutto di quanto era stato scritto da più autori sull'argomento, e vagliandone con sana critica le opinioni (*).

Fin qui il de Visiani; nè per parte mia, incompetente affatto come sono in materia di botanica, aggiungerò verbo per ciò che concerne gli apprezzamenti d'uno scienziato di così illustre fama intorno alla essenza dell'opera del Cesi: bensì credo opportuno aggiungere qualche altro particolare intorno al codice che la contiene. Esso è in folio contrassegnato col n. 30, legato in pergamena e porta scritto sul dorso, di carattere ad esso contemporaneo: « IX · CAESII de Laserp. *αὐτογρ* ». Nel verso del cartone scritto di pugno di Giovanni Marsili, il quale occupò la cattedra di botanica nello Studio di Padova dal 24 gennaio 1760 al 27 agosto 1794 si legge: « D. Federigo Cesi principe di s. Angelo, e Duca II di Acquasparta, principe dell'Accademia de' Lincei ». Consta di 40 carte interamente scritte e numerate da 1 a 40, ed oltre a ciò di tre guardie al principio e tre alla fine, le quali sono interamente bianche ad eccezione del *recto* della prima, sul quale si legge scritto pure di pugno del Marsili: « Federici Principis Caesii Lynceorum Fundatoris de Laserpitio et Laserpitii Pluvia ».

La scrittura, della quale ci stiamo occupando, incomincia adunque nel *recto* della carta numerata 1, col titolo: « De Laserpitio, et Laserpitii pluvia » e sul margine si legge la nota « Fed.^{ci} Caesii Pñpis », proseguendo poi fino a tutta la carta 33, con una sola lacuna nel *recto* della carta 4, lasciata assai probabilmente per far posto ad una figura che manca; nel *recto* della carta 34 comincia poi un altro trattatello intitolato: « De Cera, Cereisq: et pluvia Cerea », il quale prosegue fino a tutta la carta 40. Il codice non contiene adunque una sola scrittura, come lascia credere la indicazione del de Visiani, ma bensì due distinte, e senza dubbio alcuno, appartenenti al medesimo autore.

In questo parere mi conferma una osservazione, la quale a prima giunta potrebbe sembrare paradossale, e che consiste nel non ammettere che il codice sia effettivamente autografo del Cesi, come venne finora stimato, e come risulterebbe dalle addotte unanimi indicazioni. A me non pare infatti che nella mano di scritto colla quale esso è steso, debba riconoscersi il pugno del Cesi, il quale invece apparisce ben chiaro nel titolo di ambedue le scritture, nella parola « finis » scritta alla fine della seconda, nelle indicazioni marginali degli autori, dai quali sono tolte

(*) *Rivista Periodica dei lavori della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova*. Trimestre primo e secondo del 1861-62. Volume X. Padova, tip. Antonelli, 1862, pag. 46-47. — La indicazione generica del codice venne pur data dal de Visiani in altro suo opuscolo intitolato: *L'Orto botanico di Padova nell'anno MDCCCXLII*. Padova, tip. Sicca, pag. 40.

alcune citazioni inserite nelle scritture, e nelle correzioni, alcune delle quali si riferiscono a vocaboli inesattamente trascritti, ed altre a lacune evidentemente lasciate da un amanuense, che non aveva rilevate le corrispondenti parole del manoscritto del quale copiava.

Come questo codice sia pervenuto in proprietà dell'Orto botanico di Padova, possiamo determinare soltanto fino ad un certo punto. Nel catalogo manoscritto della libreria particolare del sunnominato professore Marsili, esso trovasi così descritto:

« Caesii, Friderici, de Laserpitio, et Laserpitii pluvia.

« Dissertationes Autographae. Mss. fol. (Manoscritto

« Originale del celebre Prencipe Romano, e Prencipe

« Dell'Acad. de' Lincei Federigo Cesio. almeno L. 50 »

dove il prezzo di stima è espresso in lire venete (circa 0,50 di lira italiana); una croce, segnata con inchiostro rosso davanti questo prezzo, indica che fu ritenuto nella vendita, della quale diremo subito. Questo codice infatti pervenne in proprietà dell'Istituto, che attualmente lo possiede, in seguito al dono, che ad esso fece della biblioteca Marsili nel 1834, il professore Giuseppe Antonio Bonato, il quale occupò la Cattedra di Botanica dal 27 agosto 1794 al 14 gennaio 1835, e che molto tempo innanzi l'aveva per proprio conto acquistata. Come poi il codice stesso sia pervenuto in mano del Marsili, non ci fu possibile in alcun modo di accertare.

E qui sul finire, debbo professarmi grato al chiarissimo mio collega prof. Pier Andrea Saccardo, attuale Direttore del R. Orto botanico di Padova, che mi permise e mi agevolò l'esame del prezioso codice di proprietà dell'Istituto alle sue sapienti cure affidato.
